

## Produzioni discorsive, retoriche della località nei margini e forme di auto ed etero rappresentazione

Domenico Copertino, Vita Santoro, Marina Berardi

Il convegno della SIAC (Società Italiana di Antropologia Culturale) organizzato nel settembre del 2021, dal titolo *Futuro. Antropologie del futuro, futuro dell'antropologia*, è stata l'occasione per avviare una riflessione collettiva confluita prima in un panel e, a seguire, in questo numero monografico di Archivio di Etnografia, curato da Domenico Copertino, Vita Santoro e Marina Berardi, antropologi culturali afferenti all'Università della Basilicata. Il presente volume prova a mettere insieme le voci e i contributi emersi in occasione del Convegno, qui riproposti in una veste maggiormente approfondita e ragionata, per lasciare una traccia riflessiva e critica rispetto ad alcuni temi che condizionano il nostro tempo e i luoghi che viviamo e attraversiamo, ovvero, i modi in cui pratiche e produzioni discorsive contribuiscono alla retorica della località nei margini.

Da diverso tempo il tema delle cosiddette “aree interne” esercita un richiamo per le discipline demoeoantropologiche, come è emerso durante i lavori del Convegno SIAC e come è ben attestato dalla ricca e ampia letteratura al riguardo. Oltretutto, esso è di interesse per i curatori del volume, già impegnati in attività di ricerca, analisi e produzione di riflessioni nell'ambito dei diversi progetti di ricerca<sup>1</sup>.

Il panel del 2021 partiva dalla premessa che la produzione di discorsi e retoriche intorno alle “aree interne” fosse un complesso processo, da un lato, sollecitato dall'attuazione di recenti strategie di sviluppo nazionali e sovranazionali; e, dall'altro, determinato dall'interesse maturato da parte di differenti ambiti disciplinari e dalle progettualità sempre più diffuse, anche endogene, rivolte a territori fragili, marginali, di confine, spesso arene di criticità, conflitti, soggette a impoverimento e contrazione demografica. Tale processo è stato in qualche maniera accelerato dalla pandemia da COVID-19 sopraggiunta nel 2020, tanto da esplodere in breve tempo, producendo miriadi di immaginari e narrazioni, quasi sempre poco rispondenti

<sup>1</sup> Il curatore e le curatrici del volume hanno collaborato tra il 2020 e il 2022, in aggiunta a un più ampio gruppo di antropologi e a colleghi afferenti ad altre discipline, alle attività del progetto di ricerca “RI.P.R.O.VA.RE Riabitare i paesi. Strategie operative per la valorizzazione e la resilienza delle aree interne”. Inoltre, essi sono attualmente impegnati, con ruoli e responsabilità differenti, insieme ad altre 4 università italiane nel progetto PRIN 2020: “Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia”.

alle concrete e diseguali condizioni abitative e di vita delle comunità locali, e poco attenti alle dinamiche socioculturali e alle molteplici traiettorie in corso, in primis quelle migratorie. Le aree marginali sono, talvolta, anche i luoghi in cui gli antropologi conducono ricerche, durante le quali hanno modo di osservare, documentare, descrivere le suddette complesse dinamiche, intorno alle quali sono soliti produrre essi stessi discorsi, contribuendo in tal modo e consapevolmente a consolidarne l'immaginazione o ad accrescere la pletera di etero e auto-rappresentazioni dei territori interni e marginali del Paese.

Con l'intenzione di fornire un contributo alla discussione su un tema così complesso, mediante gli strumenti teorici e metodologici dell'antropologia, questo volume, che raccoglie l'eredità del panel del 2021, vorrebbe innanzitutto sollecitare una riflessione critica che sia in grado di "sovertire" lo sguardo consueto e decostruire le retoriche mainstream riguardanti le aree interne (quali ad esempio l'estetica dei piccoli borghi, l'elogio della lentezza e di uno stile di vita frugale, l'abuso di concetti come quelli di resilienza, decrescita felice e "restanza", le pratiche del ritorno alla terra dei giovani e del cosiddetto south-working). Si tratta di categorie diffuse nella produzione di discorsi che spaziano tra le discipline, generando nuovi sguardi e processi a loro volta complessi.

Ulteriore obiettivo delle riflessioni raccolte è proporre una possibile idea di futuro di queste aree perlopiù fragili, a partire dalle esperienze e dai contributi di ricerca di antropologi e antropologhe impegnati nei territori dei margini, nei quali emergono delle sovrapposizioni tra produzione locale del sapere e categorie formali e istituzionali, e in cui si esercitano forme di auto ed etero rappresentazione delle località. Questi contributi, a nostro avviso, hanno saputo porre un focus sui luoghi ma soprattutto su chi li abita e li attraversa, in riferimento a questioni abitative, migratorie, produzione locale di saperi e saper fare, forme di neoruralità, processi di produzione e riproduzione dei patrimoni culturali e le pratiche associative ad essi collegate, stratificazioni di lunga durata (traducibili anche in dinamiche non omogenee di potere, nelle molteplici forme in cui può manifestarsi), azioni sui territori capaci di generare dinamiche culturali che passano anche attraverso l'immaginazione individuale e collettiva dei luoghi.

Provando a individuare possibili nessi tra le distinte declinazioni del tema, come del resto avevamo già proposto in altra sede alla quale ovviamente rimandiamo<sup>2</sup>, sono emerse in modo chiaro sia alcune interessanti parole chiave, sia temi che si sovrappongono, che potremmo considerare trasversali e a partire dai quali è possibile tracciare delle considerazioni, teoriche, concettuali, di natura metodologica. Ci piace pensare ai contributi qui proposti quasi come fossero dei documenti di lavoro in progress, a partire dai quali perpetuare la produzione di riflessioni cri-

<sup>2</sup> Si veda il report dei coordinatori del panel presente nel fascicolo della rivista *Dialoghi Mediterranei* pubblicato online il 1 novembre 2021. Cfr. Berardi, Copertino, Santoro 2021.

tiche e porre domande nuove su temi rilevanti, che riguardano specialmente le metodologie della ricerca. Si pensi ad esempio alla questione del posizionamento dell'antropologo impegnato in terreni di indagine tanto complessi, dinamici, globali e stratificati, quali possono essere o divenire quelli delle aree ai margini, che richiedono di essere attentamente analizzati, osservati e agiti.

In contesti di ricerca qualche volta transdisciplinari, le esperienze di ricerca relative alla "invenzione delle aree interne", condivise con noi e ora qui raccolte, hanno posto l'accento su discorsi, immaginari, rappresentazioni e retoriche intendendole, da un lato, come dispositivi di produzione di potere giacché frutto dei molteplici rapporti tra discorso, verità e forme del potere (Foucault 2004, 2016); dall'altro, sono state considerate come strumenti dei quali comunità locali e singoli individui, dopo averli incorporati, possono servirsi strategicamente e creativamente nei processi di auto-rappresentazione, in quelli di autodeterminazione, per il rafforzamento del senso di appartenenza e la costruzione identitaria, soprattutto nel caso in cui si ha a che fare con gruppi e collettività che provano ad affermare una visione eterodossa, differente o alternativa a quella ufficiale e istituzionale. D'accordo con Arjun Appadurai (2014), è evidente che oggi la società civile, e in particolare i soggetti in disaccordo con i poteri egemoni e consolidati, abbiano spazi politici, culturali e sociali sempre più limitati in cui essere in grado di agire e far sentire la propria voce.

E tuttavia, seppur marginali, isolate, depresse, minori e carenti dei servizi essenziali, le località nei margini sembrerebbero essere molto più connesse al mondo globale di quanto si pensi e si possa immaginare, come ricorda Pietro Clemente (1997, 2017, 2018). Ecco che, se intendiamo le aree interne non più e non unicamente come marginali e vulnerabili, apprendiamo a guardarle come nuove "centralità", luoghi della complessità, della creatività, di opportunità.

Difatti, come abbiamo già avuto modo di scrivere altrove<sup>3</sup>:

Nei contrasti polarizzati che governano la costruzione delle identità, le comunità locali hanno appreso da tempo ad adoperare le medesime categorie formali che altri hanno costruito e adottato per loro, hanno imparato a rappresentarsi rispetto alle collettività più ampie e strutturate di cui sono parte (Bhabha 2004), a immaginarsi e a re-immaginarsi ogni volta (Anderson 1983), a mettere talvolta in atto performance identitarie e a raccontarsi anche solo per "esserci" e non scomparire, per essere in altri termini considerati soggetti e non più solo oggetti delle pratiche più diffuse di rappresentazione.

Osservando criticamente e riflettendo, a partire dalle etnografie effettuate in alcune aree del nostro Paese, quelle cosiddette dell'osso, per dirla con la metafora di Manlio Rossi-Doria, poiché situate geograficamente ad esempio nelle Alpi (la Val d'Aosta di Ietri e Zinn; il Piemonte di Cervellera oppure di Dutto e Orlandi), lungo la dorsale appenninica (l'Abruzzo di Spitilli e Di Paolo e il Molise di Bindi e Mercurio), fino ad arrivare nel Meridione (con la Basilicata oggetto di indagine

<sup>3</sup> Cfr. Berardi, Copertino, Santoro 2021.

di Berardi e di Santoro), si ha come la vivida impressione che ciascuno di questi luoghi sia in qualche modo connesso agli altri e ne condivide per qualche ragione specialmente l'amaro destino di area ai margini.

Questo volume, nella sua eterogeneità, è stato pensato dunque innanzitutto come uno spazio di connessione riflessiva, in cui diversificare e sedimentare le tante forme di rappresentazione sociale e culturale e riconsiderare gli elementi dinamici e di creatività culturale negli usi pubblici, collettivi, individuali, avvertendo la necessità di recuperare e leggere la vulnerabilità e i processi creativi per stratificare lo sguardo nelle pratiche etnografiche e di vita quotidiana. I diversi interventi ospitati, che aiutano a orientarci in scenari estremamente diversificati sia per contesti che per processi, vogliono contribuire a una discussione collettiva, in cui diventa possibile decostruire la retorica dell'emergenzialità che trova, nelle dinamiche di abbandoni e declino, nuovi paradigmi semantici ed estetici.

Potrà, inoltre, emergere dalla lettura degli otto diversi contributi del presente volume, in un tentativo collettivo di ridefinizione critica e concettuale di quelle aree cosiddette interne del nostro Paese e del modo stereotipato ed essenzializzante di guardarle e rappresentarle (che rievoca per alcuni versi lo sguardo "orientalista interno" da sempre associato alle rappresentazioni del Meridione d'Italia, inteso a lungo come luogo dell'arcaismo, della diversità e fuori dal tempo in contrapposizione all'immagine moderna del resto del Paese), quanto unicamente una ricerca etnografica di lungo periodo e con l'applicazione di rigorose metodologie capaci di coniugare esigenze progettuali locali con quelle conoscitive e scientifiche, sia in grado di restituire la loro densità e complessità. In altri termini, si rende necessario praticare una osservazione concretamente partecipante alle vicende che le riguardano, smettendola una volta per tutte di limitarsi a descriverle, rappresentarle, talora allineandosi ai discorsi che ruotano attorno alle consuete categorie formali e istituzionali.

In tal senso, gli autori presenti nel volume, mediante la descrizione delle esperienze e delle rispettive etnografie, propongono di sperimentare: una antropologia applicata intesa come impegno pubblico (Dutto-Orlandi); una etnografia politica e delle istituzioni delle aree oggetto di studio (Bindi, Mercurio; Di Paolo); la condivisione delle sorti dei luoghi in cui si è scelto di vivere e fare ricerca (Spitilli); l'adozione di una postura antropologica che sia al contempo emica ed etica, realmente *engaged* e sia attuata mediante la pratica di una ricerca intensiva e *thick* (Ietri, Zinn); ove possibile, anche di carattere transdisciplinare (Ietri, Zinn; Cervellera); infine, un esercizio di decostruzione e soprattutto di riconcettualizzazione critica e politicamente impegnata di nozioni abusate, e anche di discorsi e rappresentazioni oggi assai in uso (Santoro; Berardi).

Uno dei temi sottintesi o esplicitati nel volume riguarda la produzione di discorsi sulle aree interne ad opera di mass-media, società civile, istituzioni, attori locali e ricercatori; alcuni degli autori, ad esempio, indagano in chiave riflessiva il ruolo degli antropologi in questa produzione discorsiva. Essa veicola e naturalizza

determinate concezioni e definizioni delle aree interne e, in questo modo, autorizza l'adozione di determinate politiche volte a governarle. Questo è il tema centrale del contributo di Berardi, che indaga i processi di essenzializzazione e naturalizzazione dei concetti di "aree interne" e di "spopolamento"; le narrazioni e le pratiche discorsive legate a questi concetti cristallizzano delle precomprensioni territoriali che, entrando nel linguaggio comune, banalizzano la complessità dei fenomeni sociali, politici e ambientali che riguardano i processi demografici dei territori studiati. L'indagine antropologica restituisce profondità a concetti apparentemente finalizzati a ridurre la complessità di questi contesti. Ad esempio, Santoro parte da una riflessione critica sulle nozioni contrapposte di marginalità e centralità per poter ragionare sui molteplici modi di abitare, transitare e appaersarsi nei margini. Questo è anche l'obiettivo del contributo di Di Paolo, che propone una decostruzione dell'immaginario dei territori agropastorali dei Monti della Laga, in Abruzzo, come terre incontaminate, atemporali, popolate da gruppi umani (i pastori) legati a valori di semplicità e purezza.

La ricerca etnografica può contribuire a superare un approccio assimilativo teso a evidenziare gli aspetti "globali" delle aree interne, promuovendo piuttosto una prospettiva conoscitiva finalizzata a comprendere le specificità di queste aree, la dimensione della differenza e della trasformazione culturale nel tempo, le questioni del significato e delle nuove forme di soggettività legate a forme di cosmopolitismo alimentare e di turismo culturale. Anche l'articolo di Bindi e Mercurio propone una lettura critica di concetti essenzializzanti, quali appartenenza, comunità, paese, borgo. L'azione congiunta di attori locali, società civile, centri di ricerca e istituzioni nazionali e sovranazionali è alla base della costituzione di rappresentazioni relative alle aree montane e marginali, come il Fortore, che le autrici analizzano concentrandosi su alcuni progetti di sviluppo rurale sostenibile e rigenerazione territoriale promossi dal Centro di Ricerca BIOCULT. La produzione discorsiva operata da comunità, esperti e istituzioni autorizza politiche di governance e promozione delle aree interne che pongono al centro modelli di nuova ruralità legati al patrimonio bio-culturale. Le strategie di naturalizzazione del legame tra cultura e territorio sono al centro dell'articolo di Cervellera, che indaga le pratiche di autorappresentazione e riarticolazione della tradizione, legate alla produzione di un vitigno autoctono dell'Appennino Piemontese. Queste pratiche e strategie producono un discorso autorizzante che, a partire dalla valorizzazione dei prodotti locali e attraverso una contesa di diversi attori per accrescere il proprio capitale simbolico-culturale, porta alla mercificazione della ruralità e a processi di ridefinizione dei territori.

Zinn e Ietri, a partire da una discussione del ruolo autorizzante del discorso sui territori non metropolitani elaborato a partire da prospettive urbano-centriche, propongono una modalità per restituire centralità ai punti di vista interni. Questa consiste in un lavoro congiunto e interdisciplinare, basato sull'etnografia e sul *deep mapping*, metodi che vengono discussi a partire da un progetto di ricerca sviluppato in Val d'Aosta e in Basilicata. Tale metodologia è discussa come possibile stru-

mento di comprensione del presente e progettazione di politiche di rigenerazione territoriale nel futuro. La restituzione della centralità allo sguardo interno è anche l'obiettivo dell'articolo di Santoro, che a partire da ricerche svolte in Basilicata indaga le forme di *agency* locale che consentono alle comunità di ridefinire i termini della propria appartenenza e operare creativamente su rappresentazioni esterne incentrate su marginalità e perifericità.

Dutto e Orlandi indagano la produzione di manuali per il recupero del patrimonio edilizio nelle Alpi occidentali; un discorso autorizzante delle tecniche di costruzione, manutenzione e rifunzionalizzazione degli edifici antichi viene elaborato attraverso i processi socio-tecnici delle pratiche edilizie, le genealogie delle conoscenze tecniche e i processi di trasmissione delle pratiche costruttive. La ricerca antropologica sull'architettura (Buchli 2013) mette in luce il ruolo del manuale come dispositivo di potere, che entra in relazione con le conoscenze informali e media la relazione tra oggetti (edifici, materiali) e soggetti che producono, progettano, costruiscono e abitano l'ambiente edificato.

Il potere discorsivo delle autorappresentazioni elaborate dai pastori abruzzesi è analizzato da Di Paolo in relazione alla manipolazione di tali rappresentazioni, elaborate da attori sociali che, in ragione della lunga frequentazione di ricercatori, giornalisti, figure istituzionali interessate alla produzione e alla cultura agropastorale, sono diventati capaci di parlare di sé, di oggettivare alcuni elementi che ritengono centrali nella propria cultura (come il dono, la relazione uomo/animale, la toponomastica) e di attivare forme di *agency* collettiva e rivendicazioni. Il contributo di Spitilli discute le implicazioni della ricerca antropologica in un'area appenninica e il ruolo di un'etnografia nativa e riflessiva che, a partire da una dinamica di prossimità e coinvolgimento, contribuisce a elaborare un discorso autorizzante su quest'area interna. L'articolo è anche una proposta politica di attività congiunta tra gruppi e istituzioni locali da una parte, e antropologi dall'altra, finalizzata all'emancipazione dei contesti periferici e interni e alla condivisione di un progetto politico-conoscitivo che ponga al centro gli interessi e le preoccupazioni locali, in risposta alla marginalizzazione, alla vulnerabilità e allo smarrimento del futuro.

Per chiudere, è doveroso un ringraziamento alle autrici e agli autori che hanno contribuito a costruire questo volume, condividendo riflessioni, idee ed esiti delle rispettive ricerche. Si tratta di un lavoro, per noi curatori, importante e che auspichiamo possa essere utile da una prospettiva critica e antropologica all'attuale dibattito complessivo sul tema delle aree interne.

## BIBLIOGRAFIA

- AIME MARCO, PAPOTTI DAVIDE  
2023 *Confini. Realtà e invenzioni*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- ANDERSON BENEDICT  
1983 *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso.
- APPADURAI ARJUN  
2014 *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina.
- ARMINIO FRANCO  
2013 *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano, Mondadori.
- BALBO MARCELLO (a cura di)  
2015 *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, FrancoAngeli.
- BARBERA FILIPPO, CERSOSIMO DOMENICO, DE ROSSI ANTONIO (a cura di)  
2022 *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.
- BERARDI MARINA, COPERTINO DOMENICO, SANTORO VITA  
2021 *L'invenzione delle aree interne. Produzioni discorsive, retoriche della località nei margini e forme di auto ed etero rappresentazione*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 52, 1 novembre 2021, Periodico bimestrale Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo.
- BHABHA HOMI K.  
2004 (1994) *Dissemination: Time, Narrative, and the Margins of the Modern Nation*, in *The Location of Culture*, London, Routledge, pp. 139-170.
- BINDI LETIZIA  
2022 *Oltre il «piccoloborghismo»: le parole sono pietre*, in *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di Barbera Filippo, Cersosimo Domenico, De Rossi Antonio, Roma, Donzelli, pp. 11-17.
- BUCHLI VICTOR  
2013 *An Anthropology of Architecture*, London, Bloomsbury.
- ÇAĞLAR AYŞE, GLICK SHILLER NINA  
2018 *Time, Space, and Agency in Migrants & City-Making. Dispossession, Displacement, and Urban Regeneration*, edited by Çağlar Ayşe, Glick Shiller Nina, Durham, Duke University Press, pp. 209-226.
- CLEMENTE PIETRO  
2022 *Chiamiamoli paesi, non borghi*, in *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di Barbera Filippo, Cersosimo Domenico, De Rossi Antonio, Roma, Donzelli, pp. 19-25.
- 2020 *Personae*, in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, a cura di Cersosimo Domenico, Donzelli Carmine, Roma, Donzelli, pp. 183-188.
- 2018 *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di Antonio De Rossi, Roma, Donzelli, pp. 365-380.
- 2017 *Communitas*, in «Antropologia Museale», anno 2015-2016, n. 37-39, pp. 11-15.
- 1997 *Paese/Paesi*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-39.

- DAAS VEENA, POOL DEBORAH (eds.)  
2004 *Anthropology in the Margins of the State*, Santa Fe, School of American Research Press.
- FOUCAULT MICHEL  
2016 *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli (ed. or. 1966).  
2004 *L'ordine del discorso e altri interventi*, Torino, Einaudi (ed. or. 1971).
- HERZFELD MICHAEL  
2010 (1998) *Anthropology through the Looking-Glass: Critical Ethnography in the Margins of Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- IETRI DANIELE, MASTROPIETRO ELEONORA (a cura di)  
2020 *Studi sul qui. Deep mapping e narrazioni dei territori. Stagione 1*, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis.
- POZZI GIACOMO (a cura di)  
2019 *Margini. Pratiche, Politiche e Immaginari*, numero monografico «Tracce Urbane», Rivista Semestrale Transdisciplinare di Studi Urbani, No. 5, Giugno 2019.
- ROSSI-DORIA MANLIO  
2005 *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, a cura di Marcello Gorgoni, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- SANTORO VITA, BERARDI MARINA  
2023 *La ricerca antropologica nei processi di attivazione delle comunità locali*, in *Riabitare i paesi: Strategie operative per la valorizzazione e la resilienza delle aree interne*, a cura di Adriana Galderisi, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 205-209.
- TETI VITO  
2022 *La restanza*, Torino, Einaudi.  
2017 *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- ZINN DOROTHY LOUISE  
2020 *Studi sul Qui a Jovençan: Deep Mapping o Thin Ethnography?* in *Studi sul qui. Deep mapping e narrazioni dei territori. Stagione 1*, a cura di Daniele Ietri, Eleonora Mastropietro, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis, pp. 50-65.